

INSEGUIMENTI E FUGHE NELL' *ECL.* 10 DI VIRGILIO

Résumé. — L'un des thèmes principaux de la dixième *Bucolique* de Virgile est celui des fuites et poursuites entre amants. S'inspirant de la situation de Gallus, abandonné par sa bien-aimée Lycoris, Virgile élabore une série d'allusions aux personnages et aux scènes de la littérature et de la mythologie, d'Aréthuse à Daphnis, d'Atalante et Milanion à Phèdre et Hippolyte. Les allusions à la poésie bucolique de Théocrite et à l'élegie hellénistique, ainsi qu'aux autres églogues du *liber* virgilien, s'entremêlent habilement dans le texte complexe de cette pièce.

Occasione fittizia dell'*ecl.* 10 (quella reale è la fine di un dialogo poetico con l'elegia, condotto lungo il *liber* bucolico ¹) è – com'è noto – l'intenzione di Virgilio di recare conforto all'amico Gallo, afflitto per la fuga di Licoride con un rivale. Da questa situazione, con ogni probabilità ripresa da un testo galliano ², il poeta ha modo di sviluppare una fitta serie di allusioni e richiami al tema della fuga e dell'inseguimento tra innamorati in mitologia e in letteratura. A ben guardare, il motivo, presente nel testo con una frequenza e una regolarità talvolta poco notate, è trattato da diverse angolazioni, in modo ora esplicito, ora nascosto dietro allusioni ed echi indiretti, ma punteggia nel complesso l'intero componimento, affacciandosi sia nella parte iniziale che il narratore riserva a se stesso (i v. 1-8), sia nella scena introduttiva dei v. 9-30 e nell'ampio monologo centrale del protagonista (v. 31-69).

1. La presenza dell'elegia galliana nella raccolta virgiliana è visibile a più livelli, da quello testuale (echi dei versi di Qaṣr Ibrīm si riconoscono oggi in punti diversi delle ecloghe, da *ecl.*, 2, 26-27 ad *ecl.*, 8, 62-63, ad *ecl.*, 9, 32-36, ad *ecl.*, 10, 2-3 e 70-72) a quello concettuale, nelle figure e nelle situazioni 'elegiache' di Coridone in *ecl.*, 2 e del pastore di *ecl.*, 8, 14-61, nonché ovviamente dello stesso Gallo nell'*ecl.* 10. Il poeta elegiaco è anche esplicitamente citato ad *ecl.*, 6, 64-73, sia pure non in riferimento alla sua produzione erotica, ma con grande interesse per la sua poesia da parte di Virgilio.

2. Vera ragione della composizione dell'ecloga potrebbe essere la pubblicazione di un nuovo libro di Gallo o la sua dichiarazione in qualche elegia dell'intenzione di abbandonare l'attività poetica, come sembra attestare l'addio ai *carmina* che Virgilio gli fa pronunciare ai v. 62-63. Sulla questione cfr. P. GAGLIARDI, «Virgilio, Properzio e il *propeptikòn Lycoridis*. Virg. *ecl.* 10, 46-49 e Prop. 1, 8», *REL* 90 (2012), p. 147-163.

In verità alla situazione presentata nell'ecloga si addice solo il tema della fuga dell'amata, poiché Gallo non insegue Licoride, né dichiara l'intenzione di farlo: egli si limita ad accompagnarla con il pensiero, ingigantendo i pericoli che la attendono (v. 46-49), e con ciò riproduce la fondamentale passività dell'amante elegiaco, disposto ad accettare rassegnato ogni comportamento dell'amata, un atteggiamento che Virgilio può aver colto nei suoi testi per imitazione o per rielaborazione delle peculiarità più significative dell'elegia. La vicenda attribuita a Gallo nell'ecloga presenta in effetti diverse caratteristiche tradizionalmente assenti dal motivo della fuga e dell'inseguimento tra innamorati, tra cui la presenza del rivale³ (di solito la fanciulla fugge l'amante che minaccia la sua verginità) e l'ambientazione in uno scenario gelido⁴: Virgilio le riprende solo quando e come può, mentre necessariamente le elimina o le modifica in altri casi, lasciando spazio ad elementi più consueti nella tradizione, come l'inseguimento da parte dell'amante. Questo aspetto, assente dalla condizione passiva di Gallo, trova spazio nell'ecloga in relazione a Licoride, che mentre fugge l'amore del poeta, segue il rivale a prezzo di sacrifici e difficoltà, e su di esso Virgilio insiste per creare un interessante contrasto tra l'atteggiamento del protagonista e quello della donna. In tal modo la fuga di lei si rivela spunto per un gioco erudito e complesso su miti e testi letterari che consente abili variazioni sul tema onnipresente della fuga e dell'inseguimento tra amanti e si fa anche occasione per un intrigante confronto con Teocrito.

Ad annunciare l'importanza e la centralità del tema è fin dal verso iniziale (*Extremum, Arethusa, mihi concede laborem*) la menzione di Aretusa, la cui figura assolve a diverse funzioni nel testo: se infatti nel suo rapporto con Siracusa sono insiti il doveroso omaggio e il riconoscimento del debito della bucolica virgiliana verso l'opera dell'*inuentor generis* Teocrito, il nome della Ninfa richiama anche la tradizione di poesia pastorale greca da quello scaturita (Aretusa è nominata in *Epit. Bion.*, 77 ed *ecl.*, 10, 4-5 imita con ogni probabilità Mosch., fr. 3, 4-5⁵) e la sua origine istituisce quel lega-

3. La figura del rivale sembra un'innovazione galliana a I. M. L. M. DU QUESNAY, «From Poyphemus to Corydon: Virgil, *Eclogue* 2 and the *Idylls* of Theocritus», in D. WEST and T. WOODMAN (ed.), *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge, 1979, p. 60-61, che la ritrova anche in *ecl.*, 2, 57, fortemente influenzata da quella poesia.

4. Potrebbe essere anche questo un elemento derivato da Gallo, come fanno pensare la ripresa dell'*ecl.* 10 in Prop., 1, 8, circoscritta ai v. 46-49, indicati da Serv. ad v. 46 come vicini ad un testo galliano, e la sua presenza nell'ultima parte del poemetto di Orfeo nelle *Georgiche*, dato l'oscuro ma inequivocabile rapporto del personaggio virgiliano con il poeta elegiaco.

5. Cfr. Mosch., fr. 3, 4-5: καὶ βαθὺς ἐμβαίνει τοῖς κύμασι τὰν δὲ θάλασσαν / νέρθεν ὑποτροχάει, κοῦ μίγνυται ὕδασιν ὕδωρ; *ecl.*, 10, 4-5: *sic tibi, cum fluctus subterlabere Sicanos, / Doris amara suam non intermisceat undam.*

me con l'Arcadia (da cui ella proviene) che è uno degli aspetti fondamentali dell'ecloga⁶. Ancora, nell'augurio di non contaminare le sue acque con quelle del mare (*sic tibi, cum fluctus subterlabere Sicanos, / Doris amara suam non intermisceat undam*, v. 4-5) si potrebbe leggere l'auspicio di Virgilio di mantenere la sua poesia pura da commistioni con l'elegia in un testo fondato sul confronto tra i due generi e non di rado su riprese di τόποι e stilemi elegiaci⁷, e la natura erotica della vicenda della Ninfa è stata ritenuta un preannuncio del tema dell'ecloga⁸. Ebbene, anche la sua fuga dall'amore del fiume Alfeo può essere emblematica della situazione dell'ecloga, tanto più che ad accostarla alla storia di Gallo e Licoride è il silenzio del poeta sull'inseguimento dell'amante: egli si limita infatti a richiamare la fuga della Ninfa, non per inviare a Gallo un messaggio preciso (scuotersi dall'apatia elegiaca e seguire l'amata), che apparirebbe discutibile per molti aspetti⁹, né per augurargli un felice ricongiungimento con Licoride, come quello tra Aretusa e l'Alfeo, che dopo il lungo viaggio sottomarino uniscono le loro acque ad Ortigia, poiché – com'è stato giustamente sottolineato¹⁰ – Virgilio rappresenta Aretusa sola nel viaggio verso Siracusa

6. Sull'importanza letteraria della *site translation* dell'ecl. 10 in Arcadia cfr. B. W. BREED, *Pastoral Inscription. Reading and Writing Virgil's Eclogues*, Londra, 2006, p. 125-126.

7. Alla contaminazione con la poesia 'dorica' di Teocrito pensa invece A. CUCCHIARELLI, *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche. Introduzione e commento di Andrea Cucchiarelli. Traduzione di Alfonso Traina*, Roma, 2012, ad ecl., 10, 5.

8. Così, nella scia di Serv. ad ecl., 10, 1, J. CONINGTON - H. NETTLESHIP, *The Works of Virgil with a Commentary. I. Eclogues. Fifth Edition Revised by F. Haverfield, with a New General Introduction by Philip Hardie and an Introduction to the Eclogues by Brian W. Breed*, Exeter, 2007, ad ecl., 10, 4, 99; J. B. SOLODOW, «Poeta impotens: The Last Three Eclogues», *Latomus* 36 (1977), p. 768.

9. A scorgere nella menzione di Aretusa l'esortazione a Gallo a seguire Licoride è R. COLEMAN, in *Virgil. Eclogues. Edited by R. Coleman*, Cambridge, 2001⁸, ad ecl., 10, 5, ma se così fosse, la scelta dell'*exemplum*, in cui si tende a simpatizzare con la fuggitiva, piuttosto che con l'inseguitore, sarebbe di cattivo gusto, e inoltre lo scopo dell'ecloga più che di favorire la riconciliazione, che significherebbe per Gallo ripiombare nella condizione dolorosa dell'amante elegiaco, appare quello di aiutare l'innamorato a liberarsi della sua passione dolorosa, come rileva G. D'ANNA, *Virgilio. Saggi critici*, Roma, 1989, p. 58-59 e 73. L'obiezione più importante è però un'altra: nell'interpretazione dell'ecloga vanno sempre distinti due piani, quello del dialogo letterario, che è la vera ragion d'essere del componimento, e quello della finzione, in cui Gallo è presentato afflitto per la fuga di Licoride e Virgilio si prodiga per confortarlo. Entro la finzione va però sempre riconosciuto il senso metapoetico del discorso, e dunque la fuga di Licoride rientra nella situazione fittizia del testo, che dà modo a Virgilio di presentare Gallo nelle vesti dell'amante elegiaco, senza alcuna reale intenzione di richiamare a lui la donna, né di dissuaderlo da questo amore. In tale ottica dunque alla menzione di Aretusa vanno riconosciute ragioni esclusivamente letterarie.

10. Cfr. R. COLEMAN (nota 9) ad v. 1.; *contra* J. CONINGTON - H. NETTLESHIP (nota 8) ad v. 4, secondo i quali Virgilio considererebbe riconciliati i due amanti.

(*tibi*, v. 4) e non nomina l'Alfeo¹¹. La menzione della Ninfa serve qui dunque – tra l'altro – ad annunciare il tema della fuga dell'amata e a segnalare la centralità nel componimento, invitando il lettore a seguirne gli sviluppi successivi.

Dopo il preannuncio nel prologo, il motivo ricompare entro la finzione dell'ecloga, nell'accostamento di Gallo al Dafni teocriteo, suggerito dalla ravvicinata imitazione di Theocr., 1, 66 e s. ai v. 9-30. Si tratta di un'operazione complessa, dai molteplici significati¹², ma connessa anche al tema dell'inseguimento della persona amata: nella fitta rete di rapporti tra i due personaggi, infatti, spicca l'opposizione tra Dafni, disperatamente amato da una fanciulla che lo cerca per i monti (Theocr., 1, 82-85), e Gallo, la cui amata fugge per i monti lontano da lui (*ecl.*, 10, 22-23). Al contrasto tra le due figure maschili non corrisponde però quello tra le due donne, accomunate dall'inseguimento affannoso dell'amato in uno scenario montano, poiché Licoride fugge da Gallo, ma segue il rivale in una situazione anomala (una donna in un campo militare). Ciò crea anche un'inattesa affinità tra Dafni e Gallo, assimilati dalla medesima passività (nessuno dei due segue l'amata) rispetto al ruolo attivo delle donne, e così la rete di rapporti tra i due personaggi si complica e s'infittisce, rendendo più interessante il parallelo tra loro suggerito dal poeta.

A rendere riconoscibile il legame tra Licoride e l'innamorata di Dafni sono le parole che Virgilio fa pronunciare ad Apollo ai v. 22-23 (*Galle, quid insanis? – inquit – tua cura, Lycoris, / perque niues alium perque horrida castra secutast*), allusive a quelle di Priapo in Theocr., 1, 82-85 (... Δάφνι τάλαν, τί τὸ τάκεαι; ἄ δέ τε κόρα / πάσας ἀνὰ κρίνας, πάντ' ἄλσεα ποσὶ φορεῖται, / [...] / ζῆταισ'). Sia pure con uno spirito e una sensibilità ben diversi da quelli del rozzo dio campestre, il discorso di Apollo riprende infatti formalmente i versi in cui Priapo descrive il disperato vagare della fanciulla in cerca di Dafni (v. 82-83), con la stessa figura dell'anafora (*πάσας [...] πάντα* diventa *perque [...] perque*¹³), per giunta amplificata dal polisindeto¹⁴, a rendere la sensazione di affanno del percorso montano. Non a caso il dio insiste sull'atto di Licoride di seguire l'amante (*secutast*), così come la fanciulla cerca Dafni, e ad enfatizzare il parallelo tra le due donne contribui-

11. Pur conoscendo la versione dell'unione dei due, alla quale fa riferimento ad *Aen.*, 3, 694-696.

12. Su di essa cfr. P. GAGLIARDI, «Dafni e Gallo nell'*ecl.* 10 di Virgilio», *A&A* 57 (2011), p. 56-73.

13. Cfr. S. POSCH, *Beobachtungen zur Theokritnachwirkung bei Vergil*, Innsbruck - München, 1969, p. 70.

14. Secondo la tendenza di Virgilio a riprodurre le figure retoriche dei modelli, sulla quale cfr. J. WILLS, *Repetition in Latin Poetry. Figures of Allusion*, Oxford, 1996, 355, e M. LIPKA, *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin - New York, 2001, p. 61.

sce forse anche l'apposizione *tua cura* (v. 22), se davvero in essa si può ravvisare, oltre all'assonanza con *Lycoris*, un gioco fonico con κόρα di Theocr., 1, 82, in analoga posizione metrica in chiusa, secondo l'intrigante suggerimento di Ross¹⁵. Se così è, l'indicazione del modello assume un'inequivocabile nettezza, pur nell'eleganza della formulazione, giocata sull'assonanza tra il termine greco e quello latino¹⁶, ma tesa probabilmente anche alla citazione di una peculiarità del lessico erotico di Gallo¹⁷. Ad avvalorare il sospetto è anche l'*ordo uerborum* della frase, simile a quello di *ecl.*, 1, 57 (*raucae, tua cura, palumbes*), con lo stesso termine *cura*, e di *ecl.*, 2, 3 (*inter densas umbrosa cacumina fagos*), fatto risalire a Gallo e definito perciò *schema Cornelianum*¹⁸.

Senza schermi mitici o allusioni letterarie il tema della fuga dell'amata ricompare nelle parole di Gallo ai v. 46-49 (*tu procul a patria, nec sit mihi credere tantum! / Alpinas, a dura, niues et frigora Rheni / me sine sola uides. A, te ne frigora laedant! / A, tibi ne teneras glacies secet aspera plantas!*), toccando in modo diretto la situazione dell'ecloga; si tratta del passo forse più vicino ad un originale galliano, stando alla notazione di Serv. ad v. 46 (*hi uersus omnes Galli sunt, ex ipsius translati carminibus*)¹⁹, il cosiddetto *propemptikòn Lycoridis*, in cui l'amante immagina Licoride ormai lontana dalla patria (v. 46), sperduta in un paesaggio freddo e

15. Cfr. D. O. ROSS, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge, 1975, p. 69.

16. Si tratterebbe in tal caso di una *translation with paronomasia*, cfr. J. J. O'HARA, *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor, 1996, p. 63 e 251.

17. L'uso anomalo del termine nel senso di 'oggetto d'amore', usato qui per la prima volta in latino (*TLL*, s.v. *cura*, c. 1475, l. 42-57), ha fatto sospettare che si tratti di una ripresa galliana: cfr. D. O. ROSS (nota 15), p. 68-69, e M. LIPKA (nota 14), p. 103, 110, 129.

18. Cfr. O. SKUTSCH, «Zu Vergils Eklogen», *RhM* 99 (1956), p. 198-199.

19. Sulla quale in realtà non pochi sono i dubbi, a partire dal senso del vago *translati* e dall'estensione della notizia, preferibilmente riferibile ai v. 46-49. Sulle due questioni cfr. H. BARDON, «Les élégies de Cornélius Gallus», *Latomus* 8 (1949), p. 223 e s.; B. LUISELLI, *Studi sulla poesia bucolica*, Cagliari, 1967, p. 80 e s.; D. O. ROSS (nota 15), p. 88-89 e 100; S. T. KELLY, «The Gallus Quotation in Virgil's Tenth Eclogue», *Vergilius* 23 (1977), p. 17-20; I. C. YARDLEY, «Gallus in Eclogue 10: Quotation or Adaptation?», *Vergilius* 26 (1980), p. 48-51; F. CUPAIUOLO, «La decima ecloga di Virgilio, un problema sempre aperto», *C&S* 20 (1981), p. 55, nota 22; G. D'ANNA (nota 9), p. 60 e s. Per D. GALL (*Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die Ciris*, Monaco, 1999, p. 158), che intende in senso più generico la notizia serviana, l'imitazione virgiliana sarebbe nell'impostazione del rapporto tra mito ed esperienza d'amore 'personale', ripreso dall'elegia galliana, per cui la vicenda mitica – Dafni – si fa paradigma di quella del poeta; tale lettura non spiega però perché Servio faccia la precisazione proprio in questo punto dell'ecloga, non a caso singolare sul piano concettuale e stilistico.

desolato ed esposta alle insidie del gelo. Coerentemente con la condizione psicologica dell'innamorato, che quasi vorrebbe negare a se stesso l'esistenza del rivale e dunque la ragione della fuga della donna, l'immagine dell'*alius*, ricordata da Apollo a v. 23, scompare dalle parole di Gallo ed egli vede nella sua fantasia Licoride *sola*, cioè senza di lui (*me sine sola*, v. 48)²⁰. Con ciò egli sembra rispondere alle parole con cui Apollo gli ha prospettato ai v. 22-23 la fuga dell'amata, e al tempo stesso capovolge la situazione appena vagheggiata ai v. 42-43, di eterna unione con Licoride in un paesaggio ideale, spezzata solo da una morte serena in tarda età²¹. Si sviluppa così, tra analogie e contrasti, una dialettica di separazione e di unione che compensa in qualche modo l'assenza del tema dell'inseguimento nell'ecloga: in questa sezione, riferito direttamente a Licoride e imitato probabilmente da un'elegia galliana, il tema della fuga e della lontananza diventa esplicito. Domina il motivo del freddo, che accanto all'itinerario terrestre distacca notevolmente questo insolito *propemptikòn* dalla tradizione ellenistica del genere²² e che anch'esso risale con ogni probabilità a Gallo, non solo per la ripetuta presenza nell'ecloga (v. 15; 42; 47-49; 57), ma anche per la ripresa in Prop., 1, 8, 2 e 7-8, sicuramente imitata da Gallo²³, e per l'importanza che assume nell'epillio di Orfeo nel finale delle *Georgiche*, un testo innegabilmente legato alla figura del poeta elegiaco.

Il tema della fuga dell'amata torna ancora, ma in termini assai diversi, ai v. 55-60, in una delle sezioni più complesse dell'ecloga per la fitta rete di riferimento letterari che lascia intravedere e per la rielaborazione originale di situazioni elegiache. Due di esse sono sviluppate qui, quella dell'amante infelice che cerca conforto nella natura solitaria e quella della caccia, entrambe allusive ad una lunga ascendenza letteraria, ma opportunamente rovesciate rispetto alla tradizione. Ciò vale in particolare per la figura dell'amante solo nella natura, che sembra un *τύπος* già nell'elegia ellenistica, inaugurato dall'Aconzio callimacheo e destinato agli sviluppi dell'elegia

20. I commentatori concordano nello spiegare in tal modo l'espressione, che coglie bene il punto di vista elegiaco per cui l'amante non vede che l'universo formato da lui e dalla sua donna, al di fuori del quale il resto ha poco senso: cfr. ad esempio R. COLEMAN (nota 9) ad v. 48; A. CUCCHIARELLI (nota 7) ad v. 48.

21. *Hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycori, / hic nemus, hic ipso tecum consumerer aevo*, v. 42-43.

22. Cfr. L. NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli, 1984, p. 166-168.

23. In cui, peraltro, il freddo appare un elemento accessorio e quasi posticcio, cfr. L. NICASTRI (nota 22), p. 168. L'origine galliana del testo appare a H. TRÄNKLE, *Die Sprachkunst des Propertius und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden, 1960, p. 83, avvalorata anche dall'insolito impiego di *fulcire* al v. 7, unico in latino nel senso di 'calpestare'.

latina (emblematico in tal senso è Prop., 1, 18), con la mediazione dell'Arianna di Catull., 64. Ebbene, proprio ad Aconzio Virgilio allude subito prima, ai v. 52-54 (*Certum est in siluis, inter spelaea ferarum / malle pati tenerisque meos incidere amores / arboribus*) con il particolare dell'incisione del nome dell'amata sugli alberi²⁴, ma la figura dell'amante infelice, solo nelle selve, gli aveva già ispirato l'ecloga di Coridone, con il richiamo iniziale anche all'Orfeo di Fanocle²⁵, e la situazione del pastore di *ecl.*, 8, 14-61; ad *ecl.*, 10, 55-60²⁶ invece Gallo si addentra sì nelle balze selvagge del Partenio (sia pure solo nella fantasia), ma in modo rovesciato rispetto a questo filone. In primo luogo infatti egli non è solo, ma in compagnia delle Ninfe (v. 55), e soprattutto non vuol dare sfogo al suo dolore d'amore, ma liberarsene, trasformando così in *remedium amoris* un τόπος dell'espressione della passione infelice. Ciò rientra evidentemente nel progetto dell'ecloga, che presentandosi come contraltare all'elegia rispetto alle sofferenze d'amore, che pretende di curare (anche se dovrà in chiusa registrare il proprio fallimento), capovolge caratteristiche e situazioni della poesia erotica per farne occasioni e mezzi di superamento dell'amore²⁷.

Anche il motivo della caccia appare invertito rispetto alla tradizione che da Euripide in poi ne aveva fatto un'occasione per stare accanto all'amato: nell'*ecl.* 10 infatti essa è presentata come mezzo di liberazione dal dolore per l'amante che ha deciso di reagire all'abbandono della sua donna²⁸. In

24. In realtà, mentre Aconzio scrive sulle cortecce Κυδίτιη καλή, Gallo dice genericamente di voler incidere i suoi *amores* sui giovani alberi, un'espressione tanto più ambigua in quanto *Amores* sembra fosse il titolo della sua raccolta elegiaca, nel qual caso il discorso assumerebbe un significato metapoetico e il passo potrebbe rappresentare l'augurio di Virgilio di un successo letterario per l'opera dell'amico.

25. Al modello di Fanocle, fr. 1, 1-6 Pow., per *ecl.*, 2, 3 pensano W. V. CLAUSEN, in *Virgil. Eclogues, with an Introduction and Commentary by W. V. Clausen*, Oxford, 1994, p. 61 e ad v. 3; A. CUCCHIARELLI (nota 7) ad v. 3.

26. *Interea mixtis lustrabo Maenala Nymphis / aut acris uenabor apros; non me ulla uetabunt / frigora Parthenios canibus circumdare saltus. / Iam mihi per rupes uideor lucosque sonantis / ire; libet Partho torquere Cydonia cornu / spicula.*

27. Interessanti le reminiscenze di questi versi nelle successive opere virgiliane: D. GALL (nota 19), p. 174, li pone a confronto con *geo.*, 3, 40-45, un'analoga scena di caccia, densa di somiglianze lessicali con i versi dell'ecloga (cfr. a *geo.*, 3, 40 la menzione delle Driadi, l'identico *interea* iniziale e l'accento a *siluas saltusque*; ai v. 42-43 *segnis / rumpe moras* che evoca, nell'idea di un impedimento superato, *non me ulla uetabunt / frigora* di *ecl.*, 10, 56-57, ma allude anche a *moram fecere* di *ecl.*, 10, 12; il riferimento al fragore della caccia al v. 43 riporta ad *ecl.*, 10, 58). Una più tarda allusione a questo passo dell'ecloga (e forse a poesia galliana) J. J. O'HARA, «Medicine for Madness of Dido and Gallus: Tentative Suggestions on *Aeneid* 4», *Vergilius* 39 (1993), p. 14-20, vede in *Aen.*, 4, 68-73 per l'analoga ambientazione cretese e per i temi della *medicina furoris* e della caccia.

28. Cfr. G. B. CONTE, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano, 1984, p. 31-34, che esamina anche le ascendenze della Fedra euripidea su questi versi dell'ecloga.

questo però la rielaborazione virgiliana non è del tutto originale, ma si rifà alla tradizionale opposizione della caccia all'amore, ovvero della casta Artemide alla lasciva Afrodite, rispetto alla quale era stato piuttosto Euripide ad operare un rovesciamento, facendo dell'attività venatoria un mezzo per soddisfare la passione d'amore (anche se solo nella fantasia di Fedra, *Hipp.*, 215-222). La fortuna di tale ambivalenza si riscontra presso gli elegiaci latini, che presentano la caccia alternativamente come *remedium amoris* e come forma di *obsequium* per piegare il cuore dell'amato²⁹ e in quest'ultima ottica il motivo compare anche nelle poche occasioni in cui vi accennano le ecloghe virgiliane (*ecl.*, 2, 29; *ecl.*, 7, 29-32). Ad *ecl.*, 10, 55-60, però, il richiamo alla caccia è interessante anche per le somiglianze con Prop., 1, 1, 9-16, un brano per cui si è talora supposta una reminiscenza gallica. In particolare lo stile del passo properziano, sostenuto, arcaizzante e ricco di grecismi³⁰, visibilmente diverso da quello del resto dell'elegia, è stato ricondotto a quello che poteva essere il linguaggio *durus* di Gallo (Quint., *Inst.*, 10, 1, 93)³¹ e alla sua ricerca del *περτιτόν* (Parth., *Erot. path.*, p. 308 Light.), e la collocazione dei versi nel punto altamente programmatico dell'*incipit* della *Monobiblos*, vale a dire la ripresa del discorso elegiaco da dove verosimilmente Gallo si era fermato³², potrebbe richiamare il predecessore.

Le analogie di *ecl.*, 10, 55-60 con il passo properziano, troppo numerose e precise per essere casuali, sono interessanti: tra esse, la descrizione di una scena di caccia in identico contesto erotico e il medesimo aggettivo *Parthenius*, presente solo in questi due punti in tutta la poesia augustea. Notevoli sono però anche le differenze ideologiche tra i due brani: in Properzio infatti la caccia, associata all'*exemplum* di Milanione, rappresenta una forma vincente di *obsequium* dell'amante per conquistare l'amata ritrosa (benché ai v. 17-18 il poeta lo dichiara inefficace nel proprio caso: *in me tardus Amor non ullas cogitat artis, / nec meminit notas, ut prius, ire uias*), mentre nell'ecloga Gallo include la caccia sui monti tra i modi per superare la sua dolorosa passione. Anche Prop., 1, 1, 17-18, però, nega validità per

29. Per la caccia come *remedium amoris* cfr. *Corp. Tib.*, 3, 9, 5 e 19, 22; *Ov., rem.*, 199-206; come occasione per stare accanto all'amata cfr. *Tib.*, 1, 4, 49-50; *Corp. Tib.*, 4, 3, 11 e s.; *Prop.*, 2, 19, 17-26.

30. Lo ha studiato F. CAIRNS, «Some Observations on Prop. 1, 1», *CQ* 24 (1974), p. 94-98; F. CAIRNS, «The Milanion / Atalanta *exemplum* in Prop. 1, 1: *uidere feras* (12) and Greek Models», in F. DECREUS, C. DEROUX (ed.), *Hommages à Jozef Veremans*, Bruxelles, 1986, p. 29-38; F. CAIRNS, «AP 9, 588 (Alcaeus of Messene) and *nam modo* in Prop. 1, 1, 11», in *Filologia e forme letterarie: studi offerti a F. Della Corte*, I, Urbino, 1987, p. 377-384.

31. Sulla «durezza» di Gallo (confermata da alcuni tratti linguistici e stilistici dei versi di Qaṣr Ibrīm), cfr. H. TRÄNKLE (nota 23), p. 22 e s.

32. Così D. O. ROSS (nota 15), p. 70.

ciò che lo riguarda al genere di *obsequium* che diede successo a Milanione, e alla fine del monologo il Gallo virgiliano dichiarerà l'inutilità di ogni rimedio e la sua invincibile soggezione all'amore (v. 60-69): se dunque Virgilio può aver adattato la funzione della caccia al progetto dell'ecloga, la scelta properziana sembra mirare all'affermazione di un amore insuperabile, più forte di ogni rimedio, che è un tema tipicamente elegiaco. Dalla concordanza tra Virgilio e Properzio si può comunque forse ipotizzare la presenza di Milanione in Partenio, come potrebbe suggerire l'aggettivo *Parthenius* nei due passi: attraverso di lui potrebbe essere passato per Gallo? Interessante è il rilievo che il termine, forse un omaggio al maestro greco³³, ricorra non come nome proprio, ma come aggettivo riferito a due parole simili, *saltus* ad ecl., 10, 57 e *antris* in Prop., 1, 1, 11 (*nam modo Partheniis amens errabat in antris*)³⁴; peraltro, mentre in Properzio esso è giustificato dall'essere il monte Partenio lo scenario della vicenda mitica di Atalanta e Milanione, in Virgilio si motiva solo con l'ambientazione arcade dell'ecloga: vero scopo della sua menzione, non strettamente necessaria nel contesto, può essere dunque quello di segnalare ai lettori la citazione (da Partenio? da Gallo?)³⁵.

Ma l'evocazione, sia pure indiretta, di Milanione non è solo un richiamo al filone di poesia erudita greca giunto forse fino a Gallo tramite Partenio, né serve solo a ribadire la collocazione dell'ecloga in Arcadia; essa richiama anche il tema della fuga e dell'inseguimento tra innamorati. Anche per l'inconsueto mito di Milanione, infatti, tornano gli elementi ricorrenti nel testo, la fuga dell'amata dall'amante e l'ambientazione montana: il mitico giovane cerca di conquistare il cuore della *dura* Atalanta affrontando animali selvatici e forse accompagnandola nella caccia, almeno nella versione properziana. Nello scenario di corse sui monti e caccia alle

33. Di contro alla possibilità che l'insolito mito di Milanione potesse essere stato trattato da Partenio, avanzata da F. CAIRNS, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge, 2006, p. 110-111, M. LIPKA (nota 14), p. 106, nota 377, ne obietta la presenza nel Callimaco perduto, ma è evidente che un'ipotesi non esclude l'altra, potendo la vicenda essere passata dall'uno all'altro poeta. L'interpretazione dell'aggettivo come omaggio al maestro nell'originale galliano è stata proposta da J. HUBAUX, *Les thèmes bucoliques dans la poésie latine*, Bruxelles, 1930, p. 96, nota 1, e ha trovato generale consenso tra gli studiosi.

34. Poiché sarebbe poco plausibile che Milanione vagasse entro le grotte, P. FEDELI, in *Sesto Properzio, Il primo libro delle elegie, introduzione, testo critico e commento a cura di Paolo Fedeli*, Firenze, 1980, p. 75, suggerisce di intendere il termine come *conuallis*, e cioè in senso analogo a *saltus*. Sulla preferibilità dell'aggettivo rispetto al nome cfr. M. LIPKA (nota 14), p. 159, nota 237.

35. In modo alquanto arbitrario D. GALL (nota 19), p. 175, propone di vedere in *non me ulla uetabunt / frigora* un accenno alla difficile produzione galliana d'imitazione parteniana.

fieri Virgilio introduce poi, in modo del tutto accessorio, anche il tema del freddo (v. 56-57), assente in Properzio, ma forse valorizzato da Gallo. Un altro indizio sembra poi completare il quadro delle corrispondenze: l'epiteto *dura*, riferito da Prop., 1, 1, 10 ad Atalanta (*durae* [...] *Iasidos*), ricorre per Licoride ad *ecl.*, 10, 47, nel punto forse più fedele ad un originale galliano: che si tratti di un termine di Gallo, citato da Virgilio e poi da Properzio in modo allusivo? Gallo lo riferiva forse a Licoride, come farebbe pensare la ripresa di Virgilio, sulla cui fedeltà all'originale garantisce Serv. ad v. 46, mentre Properzio nell'assegnarlo ad Atalanta può aver adattato l'epiteto ad un altro contesto; il dato interessante è in ogni caso il probabile uso di esso in Gallo in relazione alla fuga di una fanciulla dall'amante, suscettibile di adattamenti e di contaminazioni con narrazioni diverse. Se davvero il motivo dell'amata che fugge era in Gallo, esso acquista nuova luce nell'*ecl.* 10: nata per rispondere forse ad un suo testo sulla fuga di Licoride, l'ecloga arricchisce il tema con allusioni e contaminazioni con altri punti dell'opera galliana in cui, per altri scopi e in altri contesti, il poeta elegiaco poteva aver sviluppato situazioni analoghe, come si deduce da Properzio.

Anche in questo punto, coerente con l'impostazione dell'ecloga, Virgilio rovescia la situazione e l'immagine elegiache che appariranno al Milanione properziano: nell'assumere le vesti del personaggio mitico, infatti, Gallo non ne riprende le motivazioni e gli scopi, ma anzi, laddove quello con la caccia e le corse sui monti cercava di ingraziarsi l'amata, egli spera di liberarsi della passione dolorosa. Così facendo, egli crea anche una significativa e inattesa relazione con Licoride, descritta pochi versi prima nel suo cammino impervio per i monti gelidi al seguito dell'amante: nello stesso paesaggio freddo, che accompagna spesso il tema nell'ecloga, Gallo infatti corre non per seguire, ma per sfuggire all'amore, e in questo elegante ribaltamento si assimila, imprevedibilmente, alle fanciulle fuggitive evocate nell'ecloga, da Aretusa ad Atalanta, alla stessa Licoride, che rispetto a lui ha il ruolo della fuggiasca; in questo confronto lei resta però inseguitrice (del nuovo amante), in una situazione che già aveva condiviso con la fanciulla innamorata di Dafni. Si svela così in tutta la sua ambiguità l'anomala condizione della donna, fuggitiva e inseguitrice al tempo stesso, nei confronti dei suoi due spasimanti, ma anche l'insolita condizione di Gallo, amante *sui generis* alla maniera elegiaca, che non corre dietro alla fanciulla e che addirittura, rovesciando le parti, finisce per vestire egli stesso i panni tipicamente femminili di chi fugge. C'è forse in questo la ripresa sapiente di uno dei paradossi dell'etica dell'elegia latina, il rovesciamento di ruoli per cui spesso l'uomo assume caratteristiche e vive situazioni tipicamente femminili, laddove alla donna sono attribuiti comportamenti e aspetti 'maschili'. Qualche cosa del genere sicuramente Virgilio trovava già in Gallo. Nel gio-

co raffinato che egli conduce per tutta l'ecloga sul tema della fuga e dell'inseguimento tra innamorati, questo è sicuramente il punto culminante, in cui, coerentemente con la strategia di ripresa e rovesciamento dei motivi presentati nei vv. 9-30³⁶, la classica immagine dell'amante che segue l'amata si muta nel suo contrario, e da inseguitore Gallo diviene fuggiasco, come la caccia assume la funzione di *remedium amoris*.

Ancora una labile traccia del motivo della fuga e dell'inseguimento tra amanti si può riconoscere, nelle ultime parole di Gallo, nell'immagine dell'innamorato che affronta disagi e sacrifici in luoghi e periodi proibitivi ai vv. 65-68³⁷, benché il contesto sia alquanto sfumato e non ben chiare siano la logica e la finalità di un simile comportamento. In forma di ipotesi Gallo presenta in quattro versi le difficoltà di un immaginario amante che neppure avventurandosi nella gelida Tracia in pieno inverno o nella torrida Etiopia sotto il sole dell'estate potrebbe sperare di *mutare* il crudele dio Amore: l'ambiguità dell'espressione, interpretabile sia come 'rendere il dio più benevolo' nell'ottenere evidentemente i favori dell'amata, sia come 'persuaderlo a liberare l'amante dal suo giogo doloroso', guarendolo dalla sua passione, non fa ben capire lo scopo dei ventilati *labores*, ma la scelta del poeta di evocare questa situazione potrebbe costituire l'ennesima allusione al motivo dell'inseguimento dell'amato. Certo, modelli principali di questo passo sono Theocr., 7, 111-114³⁸, citato per enfatizzare il contrasto tra due opposte concezioni del rapporto tra autore, lettore e sofferenze dei personaggi³⁹, ed *ecl.*, 1, 61-66⁴⁰, che rafforza il legame tra Gallo e i protagonisti dell'eclo-

36. Cfr. ad esempio il contrasto tra la passività iniziale di Gallo (*sola sub rupe iacentem*, v. 14) e la sua frenesia di attività e di movimento ai vv. 50-60 (*ibo*, v. 50; *modulabor*, v. 51; *lustrabo*, v. 55; *uenabor*, v. 56; *canibus circumdare saltus*, v. 57; *uideor* [...] *ire*, v. 58-89; *libet* [...] *torquere*, v. 59), l'idea dell'ostacolo (*moram fecere*, v. 12) finalmente superato (*non me ulla uetabunt frigora*, v. 56-57), l'atteggiamento delle Ninfe, lontane dal poeta elegiaco ai vv. 9-10 e sue compagne nei vagabondaggi per le selve al v. 55; i *saltus* che ne impedivano l'arrivo (v. 9) e che ora saranno teatro del suo vagare in loro compagnia (v. 57) e i boschi che risuonavano di pianti (v. 13-15) ora echeggeranno i rumori della caccia (v. 58).

37. V. 64-68: *Non illum nostri possunt mutare labores, / non si frigoribus mediis Hebrumque bibamus / Sithoniasque nives hiemis subeamus aquosae; / nec si, cum moriens alta liber aret in ulmo, / Aethiopum uersemus ouis sub sidere Cancri.*

38. Εἷς δ' ἠδωνῶν μὲν ἐν ὄρεσι χεῖματι μέσσοι / Ἔβρον πᾶρ ποταμῶν τετραμμένος ἐγγύθεν Ἄρκτω, / ἐν δὲ θέρει πυμάτοισι πᾶρ Αἰθιόπεσσι νομεύοις / πέτραι ὑπο Βλεμύων, ὅθεν οὐκέτι Νεῖλος ὄρατός.

39. Cfr. P. GAGLIARDI (nota 11), p. 67-71.

40. *Ante pererratis amborum finibus exul / aut Ararim Parthus bibit aut Germania Tigrim, / quam nostro illius labatur pectore uultus. / (M.) At nos hinc alii sitientis ibimus Afros, / pars Scythiam et rapidum cretae ueniemus Oaxen / et penitus toto diuisos orbe Britannos.*

ga proemiale (in particolare Melibeo) suggerito più volte nel testo⁴¹, ma non escluderei un riferimento, sia pure sfumato e indiretto, all'idea dell'amante che insegue l'amata fuggitiva: l'accento al tema anche in Prop., 1, 1, 29-30, che abbiamo visto fortemente influenzata da modelli galliani, potrebbe addirittura far sospettare una ripresa da Gallo in questo punto⁴², che si coniugherebbe assai bene con la citazione teocritea, data la tendenza di Virgilio in tutta l'ecloga a combinare i due modelli nelle stesse immagini e allusioni⁴³. In ogni caso l'evocazione dell'amante avviato in luoghi sperduti e difficili gli consentirebbe di recuperare l'aspetto dell'inseguimento, che la situazione di Gallo, passivamente rinunciataria, non gli ha permesso di sviluppare e che egli ha potuto accennare solo in relazione a Licoride, attiva e intraprendente nel seguire l'amato. La figura dell'amante che per amore (non importa se per sfuggirgli o per compiacerlo) si addentra in luoghi e condizioni difficili serve forse dunque a definire un quadro ampiamente tratteggiato nel testo: se faccia anche riferimento ad analoghe scene o immagini nell'opera di Gallo rimane ovviamente impossibile dire, ma anche nell'incompletezza in cui noi leggiamo l'ecloga, priva del termine di riferimento della produzione galliana, quest'ultimo accenno, per quanto vago, all'amante che si addentra in luoghi impervi appare opportuno a completare il discorso annunciato fin dall'inizio e riproposto in più punti del testo. Quando infatti, negli ultimi otto versi, riprenderà la parola il narratore, ciò avverrà al di fuori della finzione dell'ecloga, ed egli si rivolgerà a Gallo come destinatario e persona reale, non più come personaggio: altri temi e altre suggestioni avranno dunque la priorità e non ci sarà modo né occasione di soffermarsi ancora sulla fuga di Licoride e sulle variazioni a cui essa può dar luogo.

Finché la struttura del componimento glielo consente, Virgilio sfrutta dunque le suggestioni offerte dalla situazione iniziale dell'abbandono di Gallo da parte di Licoride; su di essa, annunciata fin dall'inizio, crea una

41. Cfr. l'immagine di Gallo *sola sub rupe iacentem*, al v. 14, paragonabile a quella di Titiro *lentus in umbra* di *ecl.*, 1, 5, o la scena del tramonto che chiude entrambe le ecloghe insistendo sulle *umbrae*, o ancora la presenza di un verso assai simile, *ite, meae, quondam felix pecus, ite, capellae* ad *ecl.*, 1, 74 e *ite domum saturae, uenit Hesperus, ite, capellae* ad *ecl.*, 10, 77, tutti richiami che istituiscono tra le due ecloghe un rapporto profondo di analogie e contrasti: cfr. sul tema P. GAGLIARDI, «L'*ecl.* 1 e l'*ecl.* 10 di Virgilio: considerazioni su un rapporto complesso», *Philologus* 157 (2013), p. 94-110.

42. Come suppongono D. O. ROSS (nota 15), p. 68, e F. CAIRNS (nota 33), p. 111.

43. Su questo procedimento cfr. P. GAGLIARDI, «Il gioco complesso dei modelli: l'*ecl.* 10 di Virgilio tra Teocrito e Gallo», *AC* 82 (2013), p. 29-43.

rete fitta ed elaborata di richiami e di allusioni, coinvolgendo autori e testi letterari disparati, figure e vicende mitiche in un'operazione abilissima di rimaneggiamento e contaminazione di modelli che tocca al lettore colto riconoscere e ricostruire, facendosi collaboratore del poeta nella decifrazione e nell'apprezzamento del testo difficile e innegabilmente anomalo dell'*ecl.* 10.

Paola GAGLIARDI
Università degli Studi della Basilicata